

Karl Marx

La crisi commerciale in Gran Bretagna¹

«New-York Daily Tribune» n. 4297
26 gennaio 1855^a
editoriale

La crisi commerciale inglese, dei cui sintomi premonitori questo giornale ha parlato già tempo fa,^b è oggi un fatto proclamato a gran voce dalle massime autorità in materia, ovvero le circolari pubblicate annualmente dalle camere di commercio britanniche e dalle principali ditte commerciali, e confermato dagli estesi fallimenti, dai mulini che lavorano a orario ridotto, dagli striminziti dati sulle esportazioni. Secondo l'ultima e ufficiale «contabilità del commercio e della navigazione», nel mese terminato il 5 dicembre di ciascun anno, il valore dichiarato delle esportazioni degli articoli considerati era:

	1852	1853	1854
	£ 6.033.030	£ 7.628.760	£ 5.771.772
Diminuzione nel 1854	£ 261.258	£ 1.856.988	

Non stupisce il tentativo attuato in Gran Bretagna dai professionisti del libero scambio di dimostrare che l'attuale crisi, invece di derivare dal naturale meccanismo del moderno sistema inglese, ed essere quindi del tutto simile alle crisi intervenute a intervalli periodici più o meno dalla fine del XVIII secolo, discenderebbe piuttosto da circostanze straordinarie e accidentali. Secondo i capisaldi della loro dottrina, le crisi commerciali sarebbero state fuori discussione dopo l'abrogazione delle leggi sul grano e l'introduzione dei principi del libero scambio nella legislazione britannica. Ora si trovano a che fare non solo coi prezzi alti del grano, a fronte di un raccolto abbondante, ma anche con una crisi commerciale. La California e l'Australia si sono aggiunte ai mercati del mondo rove-

^a Scritto l'11 gennaio. — ^b Cfr. ME02, vol. 12, pp. 99-100, in "Rivoluzione in Cina e in Europa", pp. 258-259 in "La questione della guerra - Statistiche sulla popolazione e sul commercio britannici - Attività parlamentare" e pp. 318-319 in "Attività politica - In Europa scarseggia il pane".